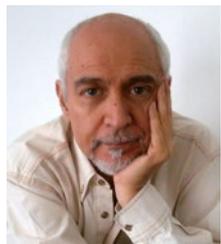


I dimenticati #111

Gianni Agus



Virgilio Zanolla

Mi sono sempre domandato una cosa: quando due attori interpretano una scena comica, e il canovaccio lascia spazio all'improvvisazione, come fa la 'spalla' a non ridere? Si ha un bel dire "È il mestiere": fossi stato al posto del bravissimo Gigi Reder, nella famosa

scena del film *Vieni avanti, cretino!* di Luciano Salce (1982), dove Lino Banfi si presenta in uno studio dentistico credendo si tratti di un bordello, non sarei mai stato in grado di trattenermi, sia nel pronunciare le battute sul «quanto mi tira», sia nell'assistere alla reazione stupefatta del mio interlocutore. Ebbene, il campione indiscusso del «mestiere» - ovvero della professionalità - in situazioni come quella appena descritta è un attore che ha fatto da 'spalla' a colleghi del calibro di Totò, Peppino De Filippo, Raimondo Vianello, Paolo Villaggio, Alberto Sordi, Ugo Tognazzi, Walter Chiari, Macario, Carlo Dapporto, Gino Bramieri, Carlo Campanini, Paolo Panelli, Lino Banfi, Pippo Franco, Franchi e Ingrassia e altri ancora, senza mai tradire il minimo indizio di giovialità davanti alle loro battute, e senza mai mostrare alcuna sudditanza psicologica: sto parlando di Gianni Agus. Il segreto, lui disse a Paolo Ferrari nel corso di un incontro-intervista a *Ieri e oggi* (1975), è che «bisogna crederci. Perché se ci credo io, ci credono anche gli altri». A dirla tutta, definire Agus una 'spalla' suona ingiustamente riduttivo, perché in qualsiasi scena comica, al suo cospetto ogni interlocutore, a tratti, diveniva a sua volta 'spalla'; egli si è sempre mostrato all'altezza del collega a cui porgeva la battuta, tanto che, sebbene nel panorama dei nostri attori del secondo Novecento non sia considerato come meriterebbe il suo talento, sul web si è preso la rivincita: chi non mi crede, legga i commenti degli spettatori nei molti video in cui appare in scenette con De Filippo-Pappagone, Villaggio-Fracchia, Vianello, Totò e via dicendo: lì i meriti artistici vengono sempre equamente ripartiti...

Giovanni Battista (detto Gianni) Agus, era nato a Cagliari il 17 agosto 1917, da una famiglia di avvocati (ma dal fratello Giorgio ebbe nel 1949 il nipote Gianfranco Agus, attore e conduttore televisivo). Nella città natale, dove studiò Economia e Commercio e si diplomò ragioniere, intraprese le prime prove attoriali recitando nella compagnia filodrammatica della Manifattura Tabacchi. Non ancora ventenne si trasferì a Roma: qui seguì i corsi del neonato Centro Sperimentale di Cinematografia, diplomandosi nel 1938. Nel frattempo aveva trovato spazio nella compagnia Merlini-Cialente, prendendo parte, in un piccolo ruolo, alla prima rappresentazione italiana del dramma *Piccola città* di Thornton Wilder; subito dopo, e per cinque anni, lavorò in quella del grande Ruggero Ruggeri, del

quale - pare - fosse incaricato anche di lucidare le scarpe di scena (poco male, se si considera che il sommo Haydn fece altrettanto per quelle dell'operista Niccolò Porpora). Il suo esordio davanti alla macchina da presa avvenne nello stesso 1938, in una comparsata nel biografico *Giuseppe Verdi* di Carmine Gallone; a seguire, quello stesso anno figurò nelle commedie *Inventiamo l'amore* di Camillo Mastrocinque, nel ruolo di un invitato alla festa, e *I figli del marchese Lucera* di Amleto Palermi, con Armando Falconi, Gino Cervi e Sergio Tofano, e nel 1939 in altre due commedie, *Napoli che non muore* dello stesso Palermi e *Io, suo padre* di Mario Bonnard.

Negli anni più duri della guerra l'attività del Nostro fu ridotta al minimo: egli si esprime quasi solo sulle tavole del palcoscenico, che costituirono per lui una grande scuola formativa; fece di tutto, passando con estrema dattilità dal teatro di prosa al cabaret, alvaudeville, al varietà, alla rivista, all'avanspettacolo: insomma, da Cialente e Ruggeri a Michele Galdieri, Totò,



Anna Magnani, Wanda Osiris.

Particolarmente felice fu l'incontro con quest'ultima, la regina della rivista italiana, che dopo le esperienze con Macario e Dapporto nel '46 entrò nella compagnia di Garinei e Giovannini imponendosi con spettacoli che hanno fatto la storia del teatro leggero e del costume del nostro dopoguerra, quali *Si stava meglio domani* (1946-1947), *Domani è sempre domenica* (1947-1948), *Grand Hotel* (1948-1949), *Sogni di una notte di quest'estate* (49-50), *Il diavolo custode* (1950-1951) e *Gran Baldoria* (1952-1953). Non ancora trentenne, lavorando con lei e altri grandi protagonisti, come Rascel, Gianni visse da interprete la stagione dorata del nostro varietà, nei favolosi allestimenti allora nel loro massimo fulgore. Con la Osiris, al secolo Anna Maria Menzio, avviò una lunga relazione sentimentale destinata a chiudersi soltanto nel 1952, quando, innamoratosi di Liselotte (Lilo) Weibel Walter, un'avvenente ballerina austriaca

che lavorava nella compagnia, eletta qualche anno prima Miss Austria, la sposò e nel 1959 ebbe da lei il figlio David. La Weibel fu anche attrice, apparendo in alcuni film con Totò; con lei, nel 1953, il Nostro prese parte al varietà di Billi e Riva *Caccia al tesoro*, e nel 1954-1955 a *Giove in doppio petto* di Garinei e Giovannini, la prima commedia musicale italiana, accanto a Dapporto (Giove) e Delia Scala (Lia). In questo fortunatissimo allestimento Gianni, che impersonava il dio sotto le spoglie mortali dell'onorevole Sartori, marito di Lia, ottenne un lusinghiero successo personale; ma nell'omonimo film, diretto da Daniele D'Anza nel 1954 e interpretato dagli stessi protagonisti dell'opera teatrale, la sua parte fu appannaggio di Dapporto, che si produsse nel doppio ruolo di Giove in cielo e sulla terra.

Erano gli ultimi anni della grande stagione del varietà, perché il gusto degli spettatori stava rapidamente cambiando: all'ammaliante Osiris, che affiancata dai suoi boys, cantando suadenti motivi scendeva da uno scalone come una Venere in terra, era subentrata la vivacissima Delia Scala, cantante, attrice e fantastica ballerina, che le si poneva in netta antitesi, nel segno prepotente dei tempi nuovi. Gianni intanto aveva ripreso col cinema: apparendo in commedie all'italiana, musicarelli ed esempi di 'neorealismo rosa', non senza qualche esito di maggiore incisività, come *Le miserie del signor Travet* di Mario Soldati (45), tratto dall'omonima commedia di Vittore Bersezio, che lo vide nel ruolo di Velàn accanto a Carlo Campanini, Gino Cervi, Alberto Sordi e Vera Carmi, la parte del conte d'Almaviva in *Figaro qua, Figaro là* di Carlo Ludovico Bragaglia (50), rivisitazione in chiave comica della commedia di Beaumarchais, con Totò nel ruolo di Figaro, Rascel in quello di don Alonso e Isa Barzizza in quello di Rosina, e il coraggioso dramma sentimentale *In amore si pecca in due* di Vittorio Cottafavi (1954), con Giorgio De Lullo, Cosetta Greco, Alda Mangini e Vera Carmi. Sul set, talvolta Gianni interpretava parti e situazioni ispirate dalle scenette già rappresentate in teatro nell'avanspettacolo, lavorando magari con gli stessi colleghi.

Attore completo e carismatico, grazie alla forte presenza scenica e alla bella voce venne chiamato a lavorare anche in altri settori dello spettacolo, sicché presto divise equamente il suo tempo tra teatro, cinema, radio e tv. In radio prese parte a trasmissioni di successo come *Bis* (1955), *Il gonfalone* (1959), *Caccia grossa* (1966), *Gran varietà* (1966-1979), *Piccola storia dell'avanspettacolo* (1976), *La domenica delle meraviglie* (1992), alla televisione, che gli diede una straordinaria popolarità, cominciò nel 1954 prendendo parte nella riduzione televisiva di operette come *Al cavallino bianco* di Ralph Benatzky e *Il paese dei campanelli* di Carlo Lombardo e Virgilio Ranzato; seguì con le pubblicità nei Carosello, e quale conduttore, presentando nel 1958, in coppia con Fulvia Colombo, l'ottava edizione

segue a pag. successiva

segue da pag. precedente

del Festival di Sanremo, quella che vide la vittoria di Domenico Modugno e Johnny Dorelli con la canzone *Nel blu dipinto di blu*. Ma sempre più spesso, vi si affermò come attore, in sceneggiati e serie tv (*La donna di fiori*, 1965; *Il conte di Montecristo*, 1966; *I fratelli Karamazov* e *Una tranquilla villeggiatura*, 1969; *L'amico delle donne*, 1975; *La granduchessa e i camerieri*, 1977; *Tamburi nella notte*, 1982), in show, commedie e spettacoli di varietà (*Canzonissima*, 1958; la parodia televisiva *Romeo e Giulietta* di Franco Seghizzi, 1964, dove il Nostro vesti i panni di Mercurzio; *Dal primo momento che ti ho visto*, 1976; *Bambole, non c'è una lira!*, 1977; *Giochi al varietà*, 1980; *Stasera niente di nuovo*, 1981; *Al Paradise*, 1985, dove prese parte a una parodia dei *Promessi sposi* accanto al Quartetto Cetra, interpretando Don Rodrigo; *Senator*, 1992). A renderlo una figura imprescindibile nella comicità nostrana furono soprattutto i sapidi sketch interpretati con alcuni 'mostri sacri' di cinema e televisione, da Totò a Carlo Dapporto, da Peppino De Filippo a Paolo Villaggio, da Vianello a Franco e Ciccio. Chi non ricorda le sue espressioni tra lo sbigottito e l'irritato davanti agli «Eqque qua» e ai «Piriché» di Pappagone in *Scala Reale* (1966), i suoi veloci cambi di umore e le sfuriate da capufficio al cospetto dell'impedito Giandomenico Fracchia in *È domenica ma senza impegno* (1969), ne *Il cattivone* (1970), nella serie *Giandomenico Fracchia, sogni proibiti di uno di noi* ('75), e più tardi anche sul grande schermo, in *Fracchia la belva umana* di Neri Parenti (1981)?

I decenni Sessanta-Ottanta furono per lui ricchi di soddisfazioni professionali, a partire dal cinema: nel '61 Luciano Salce lo volle ad impersonare un gerarca repubblicano nel suo bellissimo *Il federale*, e Sergio Corbucci gli affidò il ruolo dell'esaltato podestà Pennica ne



Gianni Agus con la moglie Lilo Weibel



"I due marescialli", (1961) di Sergio Corbucci Gianni Agus con Vittorio De Sica e Totò

I due marescialli, accanto a Totò e Vittorio De Sica; con Totò il Nostro lavorò altre cinque volte: in *Totò di notte n° 1* ('62) e *Totò sexy* ('63),



Gianni Agus e Peppino de Filippo (Pappagone, in "Scala Reale", 1966)

diretti entrambi da Mario Amendola, in *Totò e Cleopatra* di Fernando Cerchio (id.), ne *Le motorizzate* di Marino Girolami (id.) e in *Totò Ye Ye* di Daniele D'Anza (1967). Tra i molti altri film, apparve inoltre ne *L'immorale* di Pietro Germi (1967), in *Mordi e fuggi* di Dino Risi (1972), nel lirico e drammatico *Il venditore di palloncini* di Mario Gariazzo (1974), in *Camera d'albergo* di Mario Monicelli (1981), dove interpretò se stesso, e nel fortunatissimo *Culo e camicia* di Pasquale Festa Campanile (id.). L'ultimo suo ruolo davanti alla macchina da presa fu quello del padre della protagonista in *Matilda* di Antonietta De Lillo e Giorgio Magliulo (1990).

L'attore, regista, scrittore e sceneggiatore britannico Peter Ustinov, che parlava fluentemente varie lingue tra cui l'italiano, avendo ripreso e ultimato il libretto dell'opera *Una prova del matrimonio*, tratta da una commedia di Gogol', di cui nel 1868 il compositore russo Modest Mussorgsky musicò il solo primo atto, intenzionato a rappresentare a Milano quest'inedito allestimento - un misto di prosa e canto - aveva riunito una compagnia con Franca Valeri, Ottavia Piccolo, il nostro Agus, Daniele Formica, il tenore Ezio Di Cesare e il baritono Giulio Fioravanti, stabilendo di prender parte alle prime due recite, facendo poi subentrare nel suo ruolo l'attore cagliaritano; ma quando scoprì la bravura di quest'ultimo cambiò idea e assegnò volentieri la parte soltanto a lui.

Interprete completo e versatile, Agus non tra-

scurò neppure il doppiaggio, prestandosi in più di un'occasione a conferire a qualche personaggio la sua specialissima voce ricca di sfumature e vibrazioni, come fece ad esempio nel 1978, doppiando Jacques Herlin nella miniserie tv *Il furto della Gioconda* di Renato Castellani. Né si dimenticò del teatro di prosa e dei classici, coi quali aveva esordito in palcoscenico: affrontando con misura e grande sensibilità, soprattutto nei suoi ultimi anni, personaggi molto impegnativi quali Tiger Brewn ne *L'opera da tre soldi* di Bertolt Brecht diretta da Giorgio Strehler nel 1973, il Conte ne *I giganti della montagna* di Luigi Pirandello, nell'allestimento di Mario Missiroli nell'80, e Lamberto Laudesi in *Così è (se vi pare)* ancora di Pirandello, per la regia di Giancarlo Sepe nell'83, e il protagonista ne *Il matrimonio del signor Mississippi* di Friedrich Dürrenmatt, per quella di Marco Parodi (1988). Di queste sue prestazioni at-

toriali andava giustamente fiero, fino al punto di prendersi garbatamente in giro, come quando, in un celebre sketch con la coppia Vianello-Mondaini in *Stasera niente di nuovo* (1981), nella parte di un potente funzionario Rai dalla risata nervosa e stentorea, caldeggiando un maggior coinvolgimento nel programma di quel «grande attore» che è Gianni Agus, definito «versatile», «eclettico» e «splendido» ricorda «che ha dimostrato di saper passare dal teatro leggero al teatro drammatico come ne *I giganti della montagna*, con la stessa identica bravura». Ma la rivista e l'avanspettacolo erano sempre nel suo cuore: non solo ebbe a rievocare i fasti sia in radio che in tv, altresì, in un'ospitata al *Maurizio Costanzo Show*, sollecitato dal conduttore si divertì a insegnare a un giovanissimo Christian De Sica come a fine spettacolo si sfilava in passerella.

Colpito da infarto, Gianni Agus si spense improvvisamente il 4 marzo 1994 nella sua casa romana, all'età di settantasei anni, sei mesi e quindici giorni. Le sue esequie si tennero tre giorni dopo nella chiesa di Sant'Agnese. Le sue spoglie riposano a Roma nel cimitero Flaminio. In un'altra chiesa, la basilica di Santa Teresa d'Ávila in Corso Italia, una targa ne ricorda l'attività di benefattore. Poco più di otto mesi dopo, l'11 novembre, si spegneva a Milano, ottantanovenne, Wanda Osiris.

Virgilio Zanolla